ARIMNESTOS
Ricerche di Protostoria Mediterranea
1/2018, pp. 187-206

Anna Esposito*

La necropoli di Pontesanto a Imola

Summary
The necropolis in Pontesanto in Imola
This contribution summarises and discusses the analysis of the Pontesanto necropolis (Imola). It concerns eleven tombs dating to later Villanovan III and early Villanovan IV. The complex funerary ritual and the richness of the grave goods, both in quantity and quality, make them very interesting to study. This work has benefited from the detailed data produced by a precise and rigorous excavation method. The results confirm the hypothesis, advanced long ago, that there were aristocratic groups in the area of Imola who controlled the territory during the later Villanovan period.
Keywords: necropolis, Pontesanto, Imola, Villanovan, burials, Orientalising.

Riassunto
Il presente contributo si propone di sintetizzare lo studio svolto sui sepolcreti relativi all'insediamento di Pontesanto (Imola). Si tratta di undici tombe che si collocano cronologicamente nel Villanoviano III avanzato e nel momento di passaggio al Villanoviano IV. Il complesso rituale funerario e la ricchezza quantitativa e qualitativa dei corredi rendono estremamente interessante la ricerca. Quest'ultima si è giovata dei molteplici dati offerti da una precisa e rigorosa metodologia di scavo. I risultati confermano l'ipotesi, da tempo avanzata, circa la presenza di gruppi aristocratici insediati a controllo e gestione del territorio imolese, durante le fasi avanzate del Villanoviano.
Parole chiave: necropoli, Pontesanto, Imola, villanoviano, tombe, orientalizzante.

Lo scavo di Pontesanto

Negli anni 1999/2000 lo scavo del sito di Pontesanto (Imola) condotto sotto la direzione scientifica di Patrizia von Eles e Marco Pacciarelli[1] mise in luce un piccolo nucleo insediativo della prima età del Ferro e, nelle immediate adiacenze, due aree sepolcrali ad esso pertinenti. Il contesto per le sue caratteristiche, la notevole ricchezza dei corredi funebri ritrovati e la complessità del rituale funerario ha consentito di tracciare un interessante profilo delle aristocrazie rurali nascenti in area cispadana nell'VIII sec. a.C., nel quadro dello stringente rapporto culturale con la vicina Felsina. In questo articolo si ripercorrono sinteticamente i molteplici aspetti di una ricerca più ampia, argomento di un dottorato, dedicato allo studio approfondito delle evidenze funerarie emerse.

Il quadro topografico e il contesto culturale

Come ampiamente noto nel territorio imolese nell'età del Bronzo finale si assiste ad una profonda crisi, che si manifesta con l'abbandono della totalità o quasi degli abitati. Una situazione che segue un periodo di sviluppo continuo e ininterrotto nell'età del Bronzo media e recente, in linea con quanto accade contemporaneamente non solo in tutta l'area emiliana, ma anche a nord del Po e in parte anche lungo il versante medio-adriatico.

Nell'Imolese un esempio di continuità tra Bronzo recente e finale è costituito dall'insediamento di Monte Battaglia, ubicato ad oltre 700 m di altitudine, in un sito disagevole per le produzioni agricole ma sicuramente privilegiato in termini di difesa e controllo del territorio. La situazione cambia con l'VIII sec., quando l'area imolese si integra nel processo di urbanizzazione ormai avviato da tempo a Bologna e legato all'occupazione intensiva del territorio circostante, con una capillare rete territoriale formata da insediamenti-satellite volti alla produzione di un *surplus* agricolo e dallo sfruttamento di vie di comunicazione naturali[2].

Pochi rinvenimenti possono essere datati all'inizio della seconda fase villanoviana: si possono ricordare le due tombe da Podere Belgrado di Borgo Tossignano[3]. Molto più conosciuto il popolamento villanoviano nel territorio imolese tra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C. I rinvenimenti di Montericco, Orto Granara, Pontesanto e Ca' Borghese[4] confermano l'ipotesi da molto tempo avanzata[5] circa la presenza di gruppi aristocratici di vari livelli, insediati a controllo e gestione del territorio sia per quanto riguarda le risorse agricole che per le vie di transito a scopo commerciale. Alcuni siti testimoniano l'esistenza di gruppi familiari legati a semplici fattorie e allo sfruttamento del suolo volto a una produzione di sola sussistenza. Tra questi innanzitutto il complesso individuato all'inizio del 1998 in località Orto Granara, presso Castel San Pietro Terme: un piccolo sepolcreto costituito da quattordici sepolture a cremazione, distribuite in due gruppi a sud dell'abitato, affiancato dai resti di un piccolo nucleo insediativo[6].

L'insediamento di Pontesanto e i relativi gruppi sepolcrali appartengono prevalentemente alla categoria di maggiore complessità, come dimostra, oltre alla pianta dell'insediamento, la presenza nelle sepolture di troni lignei, servizi da banchetto di bronzo laminato, armi, morsi equini, ricchi corredi di ornamenti.

* Dottorato di Ricerca, Università degli Studi di Napoli Federico II (annarcheo86@gmail.com).

[1] In quegli anni Patrizia von Eles e Marco Pacciarelli ricoprivano rispettivamente i ruoli di Direttore Archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e di Ispettore Archeologo dei Musei Civici di Imola.

[2] Mansuelli 1960; Forte 1994, p. 13; von Eles, Pacciarelli 1994; Sassatelli 2010, p. 29.

[3] Bermond Montanari 1960.

[4] von Eles, Pacciarelli c.s.

[5] Idd. 1994, p. 45.

[6] Idd. c.s.

L'insediamento di Pontesanto

Lo scavo ha permesso di individuare due fasi insediative. Ad una fase iniziale contraddistinta dalla presenza di alcune capanne successe una seconda fase, probabilmente relativa ad un periodo di grande prosperità, durante la quale venne costruito un imponente edificio rettilineo lungo quaranta metri, racchiuso entro uno spazio orientato delimitato da canali e palizzate. Tale edificio era allineato in modo preciso secondo un asse nord-sud, e sulla fronte occidentale doveva esservi una sorta di corte delimitata almeno in parte da recinti. Si tratta di un modulo edilizio sorprendentemente evoluto e di cui va rilevata la connessione con il carattere chiaramente aristocratico delle sepolture adiacenti[7].

Sulla planimetria generale dell'area indagata, di seguito riportata, le varie strutture sono evidenziate da diversi colori (*fig.* 1). Sono facilmente riconoscibili quattro capanne a piante ellissoidale di dimensioni diverse, da piccole a grandi (colore verde) e due capanne rettangolari, mediamente grandi (colore arancio). Queste ultime vennero obliterate da una struttura longitudinale che si apriva "a corte" parzialmente verso ovest. Le buche di palo ad essa pertinenti, infatti, si rinvennero disposte in doppia fila parallelamente ad un canale, che scorreva probabilmente da nord a sud sul lato est dello scavo, a formare la parte longitudinale, ed altre ancora posizionate in due doppie file, perpendicolari a quelle parallele al canale, a costituirne i lati corti (colore rosso). Gli accessi sul lato ovest a tale edificio sarebbero stati fiancheggiati da due strutture quadrangolari (colore rosso).

Altri cinque canali correvano a sud e a nord dell'area scavata con andamento est-ovest. I due canali paralleli rinvenuti a nord dell'area abitata non hanno restituito materiali datanti. A nord del secondo si collocava una struttura a pianta rettangolare, il cui riempimento si contraddistingueva per la notevole presenza di carbone e di terreno concotto, la cui funzione era probabilmente legata alle vicine tombe ad incinerazione. I diversi canali sembrano delimitare la zona abitata. I due canali a sud tra loro paralleli, inoltre, considerati insieme alle buchette che li fiancheggiano, sembrano assumere un'ulteriore valenza funzionale, presumibilmente quella di delimitare l'area evidenziata in giallo chiaro sulla planimetria. Nell'affiancamento costante alle strutture la funzione principale dei canali presenti potrebbe essere quella di drenaggio e protezione degli edifici in caso di eccessiva quantità d'acqua.

Infine, furono identificati due paleosuoli, il primo individuato nel settore nord-ovest a circa 3,30 m di profondità e per una potenza di 20 cm, il secondo rinvenuto in quasi tutta l'area scavata ad una quota che oscillava tra 50 cm e 1,10 m di profondità.

Le aree sepolcrali

Due piccole aree sepolcrali erano collocate a nord e a sud-ovest dell'area insediativa. A nord del canale US 279 si rinvennero quattro tombe ad incinerazione in cassa lignea (tt. 7, 8, 9, 11). La tomba 11 era forse ricoperta da un piccolo tumulo formato da ciottoli di fiume, rinvenuti frammisti al riempimento, e fu intaccata dal passaggio di un corso d'acqua con andamento est-ovest, il cui riempimento ha restituito materiali di età romana o medievale. La tomba 8 e la tomba 9 si caratterizzavano per la presenza di una stele aniconica in pietra. La tomba 10 rinvenuta ad una quota piuttosto alta rispetto ai piani di posa delle sepolture e ad est della tomba 7, fu inizialmente interpretata come un gruppo di oggetti deposti in onore di un defunto[8], ma in fase di microscavo si è rivelata essere una sepoltura, probabilmente di bambina. Non ne è stata evidenziata la cassa lignea, ma, a giudicare dai dati di scavo, sembra trattarsi piuttosto di una sepoltura in semplice pozzetto di forma quadrangolare. Delle restanti sei tombe collocate nell'estremità sud-ovest dello scavo, cinque erano incinerazioni in cassa lignea (tt. 2, 3, 4, 5, 6) e una in dolio (t. 1). Una di queste tombe era dotata di cippo (lung. 40 cm), non lavorato.

Metodologia di scavo e microscavo delle sepolture

Lo scavo delle sepolture si svolse in due differenti fasi: lo scavo in cantiere e quello in laboratorio.

La fase di cantiere portò alla identificazione delle strutture e alla registrazione di tutti i dati stratigrafici. Le singole tombe individuate furono isolate dal terreno circostante, e attorno a ciascuna fu costruita una robusta cassa in legno; al di sotto di ogni tomba fu inserita una robusta lastra in lamiera di ferro, poggiante sui travi necessari al sollevamento. Le tombe furono infine asportate e trasportate in laboratorio presso il Museo Civico di Imola (*fig.* 2). Qui, con metodo microstratigrafico, vennero messi in luce i corredi, prelevando nel contempo campionature sistematiche di terreno, carbone e resti organici, al fine di ottenere con analisi chimico-fisiche dati significativi in merito agli usi funerari o più in generale sulla fauna e l'ambiente antico[9].

In fase di microscavo ogni sepoltura è stata suddivisa in quattro quadranti (fatta eccezione per la tomba 1 a dolio e per le tombe 10 e 11, che non fu possibile scavare interamente), fotografati ciascuno in maniera zenitale. Le foto così ottenute sono state successivamente 'raddrizzate' con appositi programmi informatici ed assemblate per ottenere un'ortofoto complessiva. Ogni sepoltura è dotata inoltre di due/tre sezioni e di una pianta vettoriale (eccetto la t. 1) con linee e retini colorati per evidenziare i materiali diversi degli oggetti e le UUSS (*fig.* 3). Le quote sono state rilevate su ogni singolo oggetto, talvolta con più registrazioni per ogni frammento individuato.

I reperti sono stati oggetto di una fase di *first aid* prima di essere prelevati, data l'estrema frammentarietà degli stessi, in particolar modo di quelli ceramici. Sono stati prelevati campioni di terreno e di carbone per effettuare analisi al ^{14}C. La terra di rogo e i frammenti ossei dei defunti contenuti nei cinerari sono stati conservati per essere analizzati.

[7] Trocchi 2004, p. 62.

[8] Per questo motivo probabilmente Trocchi non la inserisce tra le sepolture: Trocchi 2004.

[9] In laboratorio fu realizzato il calco di due delle undici tombe (tt. 4-5), per conservare il momento effimero della scoperta vissuto fino ad allora solo dagli archeologi e renderlo fruibile alla collettività. I due calchi sono esposti, infatti, insieme a diversi corredi recuperati nell'Imolese, nel Museo di San Domenico di Imola.

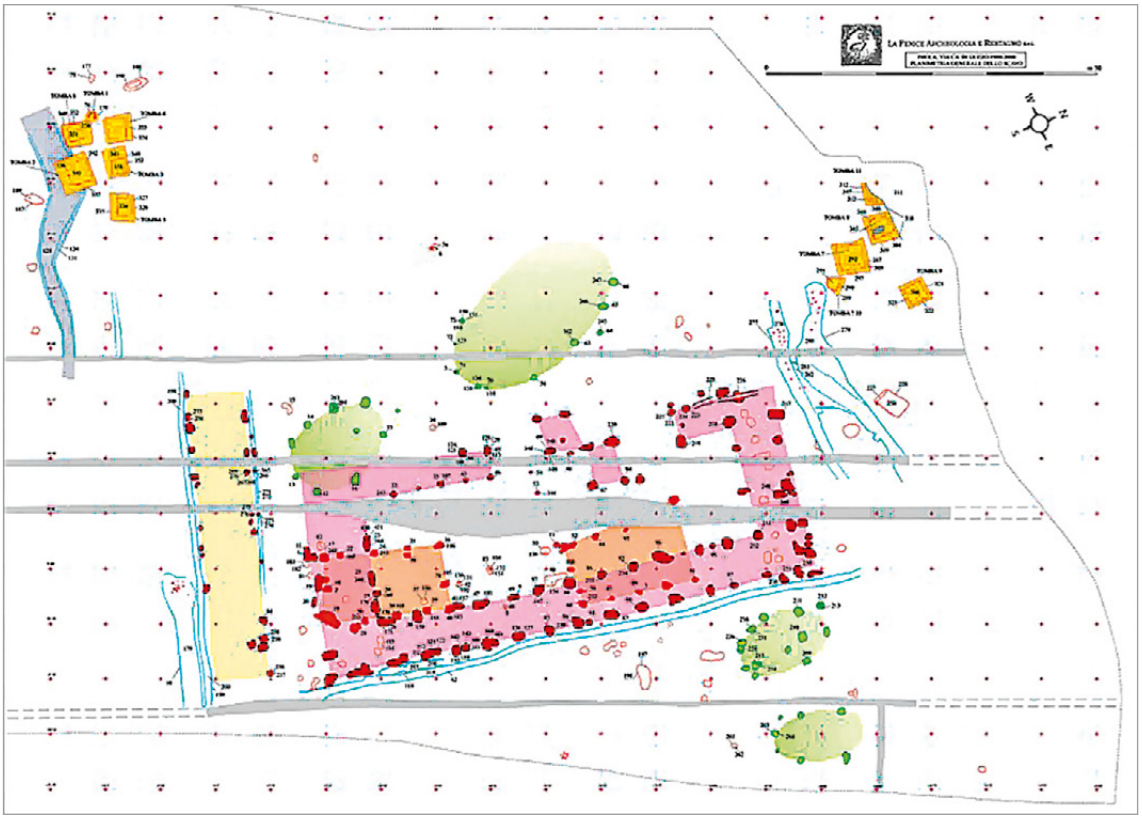


fig. 1 – Pianta dell'insediamento e dei sepolcreti di Pontesanto.

fig. 2 – Fasi di individuazione e "strappo" di una tomba.

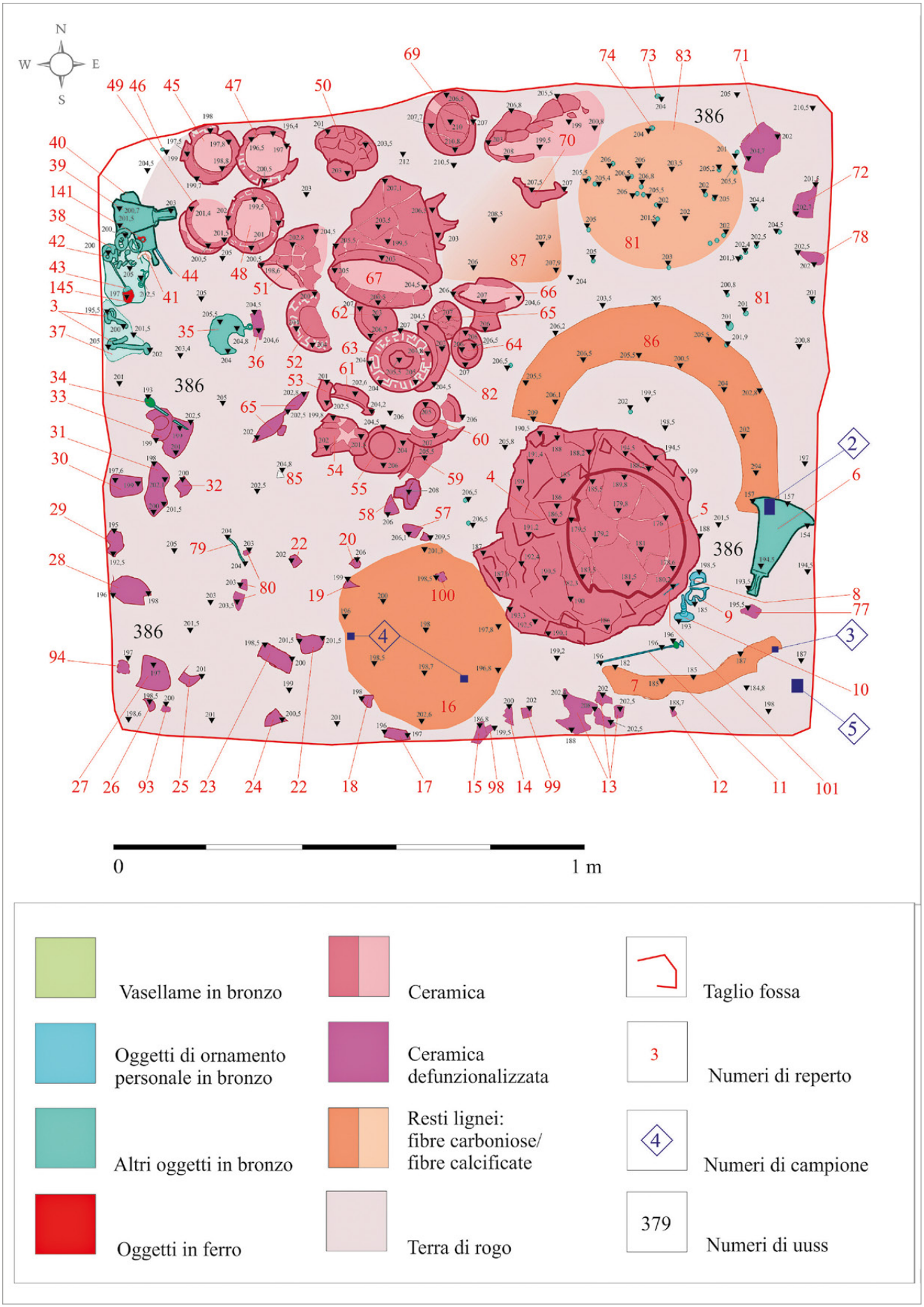


fig. 3 – Pianta della tomba 3.

fig. 4 – Ricostruzione grafica della tomba 4.

fig. 5 – Ricostruzione grafica della tomba 5.

Scansione cronologica di Pontesanto

Cronologicamente si possono riconoscere per le 11 tombe di Pontesanto due fasi che, considerando, come sopra chiarito, l'inserimento del territorio imolese nel contesto bolognese, vengono qui messe in parallelo con la cronologia di Bologna. Per una piena comprensione del panorama villanoviano dell'Emilia-Romagna, in cui Pontesanto si inserisce, occorre tuttavia tenere presente anche la sequenza cronologica e tipologica di Verucchio[10].

La prima fase di Pontesanto appare coincidere con la fase II individuata da S. Tovoli nel sepolcreto Benacci Caprara[11], corrispondente all'inizio del Villanoviano III e databile in termini di cronologia assoluta intorno al terzo quarto dell'VIII sec. a.C. Rispetto alla sequenza di A. Dore[12], si riscontra un preciso parallelismo con la fase Villanoviano IIIB. Tra i tipi presenti in questa fase, oltre ad alcuni che a Bologna compaiono in fasi precedenti, ve ne sono altri che continuano nella fase successiva di Pontesanto, come i bracciali a verga ritorta, le fibule ad arco rivestito con grossa perla di vetro o di ambra, lo spillone tipo Ronzano, le asce simboliche tipo Caprara[13] o Arnoaldi[14].

A questa prima fase possono essere datate le tombe 3, 4, 5, 6, 9, 11. Insieme a tipi apparsi già nella prima metà dell'VIII sec. compaiono tra i materiali di corredo oggetti propri del terzo quarto del secolo. Tra gli oggetti d'ornamento personale peculiari di questa fase vi sono le fibule serpeggianti a gomito rivestite da segmenti d'ambra (*tav.* 1, *fig.* 1) e le fibule ad arco ribassato crestato con catenelle (*tav.* 1, *fig.* 2). Tra gli utensili sono presenti in questa fase, ma non nella successiva, la conocchia composita in bronzo ed osso (*tav.* 1, *fig.* 8), i rasoi lunati (*tav.* 1, *fig.* 7), le palette con innesto a cannone (*tav.* 1, *fig.* 6), i morsi di bronzo (*tav.* 1, *fig.* 3), i pungoli decorati (*tav.* 1, *fig.* 4), le asce tipo S. Francesco[15] (*tav.* 1, *fig.* 5). La decorazione a lamelle metalliche del vasellame ceramico compare esclusivamente in queste tombe[16].

La seconda fase dei sepolcreti di Pontesanto può essere messa in parallelo con l'ultima fase del Villanoviano III individuata da S. Tovoli nel sepolcreto Benacci Caprara – attestata tuttavia da un numero esiguo di tombe – che in termini di cronologia assoluta secondo la stessa autrice corrisponderebbe alla fine dell'VIII e ai primi decenni del VII sec. a.C. Rispetto alla cronologia di A. Dore è individuabile una precisa corrispondenza con il Villanoviano IIIC. Vi rientrano infatti gli stessi tipi caratteristici, tra cui anche la fibula a sanguisuga ornata a cerchielli, la fibula serpeggiante ad arco bifido, la fibula serpeggiante a gomito con bastoncelli ed espansioni romboidali con staffa lunga. A Pontesanto i tipi complessivamente più caratteristici della seconda fase sono: la fibula a navicella con sezione a spigolo (*tav.* 2, *fig.* 2), la fibula a drago (*tav.* 2, *fig.* 1), i morsi in bronzo tipo Ronzano (*tav.* 2, *fig.* 4) e quelli in ferro (*tav.* 2, *fig.* 6), il coltello a codolo tipo Meniello[17] (*tav.* 2, *fig.* 5), le ciste a cordoni di lamina (*tav.* 2, *fig.* 7).

La seconda fase comprende le tombe 1, 2, 7, 8, 10. La tomba 1 è l'esempio forse più evidente, in quanto ad essere diverso è in primo luogo il tipo di sepoltura. L'incinerazione in dolio a Bologna si diffonde a partire dalla fase finale del Villanoviano III[18], ma si riscontra soprattutto nel corso del VII sec. a.C. Il materiale di corredo, in particolar modo quello metallico, conferma una datazione più recente per la presenza di fibule a navicella e di uno spillone tipo Arnoaldi. Anche un'olletta, di cui restano pochi frammenti del tipo a labbro rientrante decorato a solcature, appartiene a un tipo largamente presente nell'orizzonte felsineo di Villanoviano III avanzato e IV.

Nella tomba 2 si ritrova anche la paletta in ferro (*tav.* 2, *fig.* 3), che si diffonde ampiamente nel Villanoviano IV[19], periodo che vede in diverse classi di manufatti la sostituzione del bronzo col ferro. Altre tombe caratterizzate dalla presenza della fibula a navicella sono la 7 e la 10. La tomba 7 e la tomba 8 si caratterizzano per la presenza della cista bronzea a cordoni di modello "adriatico", non presente a Pontesanto nella prima fase, che arriva più tardi a differenza della situla di produzione locale che si diffonde già prima[20]. La tomba 8 inoltre come fossile guida ha, insieme alla tomba 2, la fibula a drago, presente con fogge che si collocano in un momento iniziale del filone di sviluppo di questa classe, che si dimostra quindi essere presente già alla fine del Villanoviano III.

Le tombe di Pontesanto: organizzazione degli spazi, rituale funebre, rappresentazione simbolica dei defunti

È noto da tempo come un'analisi dettagliata delle sepolture, indipendentemente dalla consistenza numerica delle necropoli, possa offrire irrinunciabili strumenti per comprendere «the socio-ideological structure of a past society»[21].

Più recentemente la questione è stata approfondita nell'analisi dei sepolcreti di Verucchio[22] e, analogamente a quanto proposto per le necropoli romagnole, le tombe di Pontesanto sono state analizzate cercando di mettere a fuoco in particolare alcuni aspetti spesso correlati tra loro: 1) l'organizzazione degli spazi fisici e simbolici; 2) le azioni compiute da coloro che partecipano e che hanno gestito il rito funebre; 3) la soggettività del defunto da rappresentare.

[10] Per una discussione e confronti dei tipi nel villanoviano di Verucchio: von Eles 2015, pp. 23-43; per la classificazione tipologica dei materiali si veda il DVD allegato.

[11] Tovoli 1989.

[12] Dore 2005.

[13] Carancini 1984, pp. 99-101.

[14] *Ibid.*, pp. 102-105.

[15] *Ibid.*, pp. 69-79.

[16] Per il tipo di decorazione e il suo inquadramento cronologico, cfr. Tovoli 1989, p. 297.

[17] Il tipo è datato da Bianco Peroni alla fine dell'VIII sec. a.C., o negli anni a cavallo col VII (Bianco Peroni 1976, p. 86).

[18] Per una sintesi sulle fasi del villanoviano bolognese e i relativi tipi di sepoltura, cfr. Dore 2015, p. 13 ss.

[19] Tovoli 1989, p. 288.

[20] Le ciste bronzee a cordoni con anse mobili mancano a Bologna nel sepolcreto Benacci Caprara; compaiono nella successiva fase Arnoaldi, in diversi esemplari nel sepolcreto Meniello (Panichelli le inserisce negli anni di passaggio a Bologna IIIA: Panichelli 1990); sono estremamente numerose a Verucchio dove compaiono nella locale fase III: per precisazioni sulla posizione cronologica del tipo, cfr. von Eles 2015, p. 42.

[21] Belardelli, Giardino, Malizia 1991, p. 9.

[22] von Eles 2006, p. 67; *Immagini di uomini e di donne* 2015.

Spazi fisici e simbolici esterni

Le tombe di Pontesanto, fatta eccezione per la prima (a dolio) e la 10, erano tutte ad incinerazione entro grande cassa lignea. Questo tipo di sepoltura – che doveva essere segnalata in superficie da un tumulo e spesso anche da un segnacolo o stele in pietra – è riconosciuto come segno distintivo delle tombe emergenti dell'VIII e VII sec. a.C. dell'Emilia[23] e di altre aree, quali l'Europa centrale (nei periodi Hallstatt C e D)[24] e l'Anatolia[25].

Il tumulo, che nelle zone a nord delle Alpi, e notoriamente anche in Anatolia, mostra spesso dimensioni notevoli, in Emilia Romagna è stato più volte riconosciuto o ricostruito, ma con dimensioni ridotte[26]. A Pontesanto è stato ipotizzato per la sola tomba 11 dove il riempimento era frammisto ad un gran numero di ciottoli di fiume, probabilmente resti di un piccolo tumulo crollato all'interno al collasso della copertura lignea.

La stele compare solo nelle tombe 8 e 9. Si tratta di stele aniconiche di forma rettangolare leggermente arrotondate nella parte superiore.

La cassa lignea, documentata sia nel bolognese che a Verucchio[27], può essere composta da assi oppure da tronchi interi o tagliati longitudinalmente, con coperture sempre in legno dotate talvolta di pali di sostegno (Bologna, Via Belle Arti[28]). Come sottolinea J. Ortalli si tratta di «un complesso lavoro di carpenteria, con l'adozione di accorgimenti tecnici di qualche raffinatezza, quali giunzioni ad incastro e ad innesto, irrigidimenti a contrasto e rinfianchi laterali, tali da garantire all'insieme un'adeguata solidità statica» (Ortalli 2011, p. 64). A Pontesanto i resti lignei non sono conservati sufficientemente per permettere considerazioni di tipo tecnico. Come nella tomba 89/1972 Lippi di Verucchio non sono stati ritrovati elementi di carpenteria metallica. Le diverse assi dovevano essere unite tra loro a incastro o mediante tasselli in legno.

La cassa ideologicamente rappresenta una camera, arredata da vere e proprie suppellettili in legno. Oltre al trono dovevano essere presenti anche tavolini, suppedanei, cofanetti e cesti in vimini. Ne restano talvolta labili tracce, spesso in negativo o, per quanto riguarda i primi, se ne suppone l'esistenza per via degli spostamenti subiti, in seguito al collasso del tavolino e/o della cassa (*figg.* 4-5), dagli oggetti che vi erano poggiati.

Significati simbolici della organizzazione spaziale interna delle sepolture

All'interno di quasi tutte le sepolture a cassa sono individuabili degli omogenei settori spaziali corrispondenti a specifiche parti del rituale: l'urna cineraria con la relativa copertura (scodella o coperchio), la terra di rogo, lo spazio libero dalla terra di rogo dove era sistemato il corredo.

Settore	T. 2	T. 3	T. 4	T. 5	T. 6	T. 7	T. 8	T. 9	T. 11
Urna/coperchio	E	E	E	E	NE	E	E	E	E
Terra di rogo	E	NSOE	-	E	E	E	E	NOE	E
Corredo	O	NO	N/O	O	O/SE	O	O/SE	O	O/SE

tab. 1

Nella tabella sopra riportata (*tab.* 1) sono stati formalizzati[29] i dati relativi all'ubicazione all'interno della tomba di queste componenti; va ricordato che le tombe 3 e 9 sono quasi totalmente occupate dalla terra di rogo e la tomba 4 invece ne è completamente priva, mentre la tomba 11 è conservata parzialmente e in parte sconvolta.

L'analisi dimostra che nelle tombe a cassa venivano rispettate precise indicazioni per la deposizione del cinerario, della terra di rogo e dei materiali di corredo. Il defunto rappresentato dal cinerario che lo custodiva era posizionato sempre a est[30], per lo più poggiato sulla terra di rogo proveniente dalla pira funebre, che di norma si estendeva su tutta la metà orientale della cassa. Solo le tombe 3 e 9 ne erano, come già detto, totalmente occupate. Nella tomba 4 la terra di rogo mancava invece totalmente, forse in relazione al fatto che la cremazione del defunto era avvenuta altrove[31]. Il corredo, nelle sue varie componenti, era disposto solitamente, ma non sempre, ad ovest.

Altra componente ricorrente nelle sepolture, ma apparentemente non ubicata in una zona fissa della cassa, è il cosiddetto "tesoretto" che compare non di rado nelle tombe di una certa complessità di VIII e VII sec. Si tratta di un accumulo di materiali metallici frammentati e deposti in una zona molto circoscritta, talvolta contenuto in un cesto o contenitore ligneo[32] (*tav.* 6). A Pontesanto è attestata nelle tombe: 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, ma è possibile che fosse presente anche nella zona non scavata della tomba 11. Si configura come un elemento pressoché costante, consistente nell'offerta di un accumulo di frammenti perlopiù di bronzo (ma non solo) che possono avere il significato tanto di beni dotati di un valore economico, quanto di manufatti ritualmente sacrificati[33]. Il materiale incluso nei "tesoretti" è piuttosto omogeneo: parti di fibule e spilloni, morsi, fermagli, occhielli, gli unici due pungoli presenti nel sepolcreto[34], parti di asce, palette, rasoi, oltre numerosi fili, lamine, verghe, grumi, lingotti, borchie. In osso talvolta si trova qualche *applique* e spesso anelli con evidenti tracce di

[23] Dore 2015, p. 13.

[24] Frey 2011.

[25] Young 1981. Il medesimo utilizzo di casse lignee sepolcrali arredate come vere e proprie camere contemporaneamente a nord e a sud delle Alpi costituisce il fulcro di uno studio, ancora non edito, di chi scrive. Esso sembra contraddistinguere un rituale adottato unicamente da una classe sociale aristocratica e si associa alla creazione del tumulo e l'apposizione in superficie di una stele.

[26] Ortalli 2011, pp. 57-67.

[27] Oltre alla tomba Lippi 89/1972 (Poli 2002) molte tombe verucchiesi presentano casse lignee di vario tipo: per una esemplificazione si vedano i casi individuati nelle campagne di scavo 2005-2009 nel DVD allegato a *Immagini di uomini e di donne* 2015.

[28] Bentini *et al.* c.s.; Idd., *infra*; Di Penta *et al.* c.s.

[29] Non vengono prese in considerazione: la tomba 1 (perché a dolio), la tomba 10 (per la scarsa documentazione); va inoltre ricordato che le tombe 3 e 9 sono quasi totalmente occupate dalla terra di rogo e la tomba 4 invece ne è completamente priva, mentre la tomba 11 è conservata parzialmente e in parte sconvolta.

[30] Anche nella tomba 1 di Pontecchio, loc. S. Biagio, a cassa lignea, l'ossuario era deposto ad est (von Eles 1987, p. 104).

[31] Caso di morte peregrina secondo von Eles 2006, p. 72. Ipotesi approfondita alla fine del paragrafo.

[32] A Verucchio cassette di legno contenenti l'accumulo di materiali metallici sono documentate in tombe rinvenute nelle campagne di scavo nella necropoli Lippi 2005-2009, in particolare per la tomba Lippi 12/2005 (Di Lorenzo, Privitera 2015).

[33] von Eles 1987, p. 104.

[34] Cfr. *ibid.*, p. 104.

rogo, il cui uso resta ignoto; in pochissimi casi frammenti ceramici. L'accumulo di oggetti metallici frantumati della tomba 5, particolarmente ricco, include molti esemplari di fibule anche molto ben conservate, un orecchino, una conocchia, mentre quello della tomba 7 comprende, oltre alla conocchia, anche una fusaiola in vetro. L'impressione è che il materiale abbia, almeno in parte, comunque corrispondenza col sesso del defunto. In diversi casi (tombe 3, 4, 5) durante lo scavo si sono riconosciute fibre lignee pertinenti ai contenitori.

La gestione del rito funebre

L'incinerazione è l'unico rituale adottato a Pontesanto. Nell'ambito delle analisi di laboratorio svolte successivamente allo scavo, Caterina Ottomano ha curato quelle di tipo micromorfologico su campioni di terra di rogo. Questo tipo di analisi può risultare di grande supporto al dato strettamente archeologico per chiarire le modalità di deposizione nella tomba dei resti della pira, i combustibili usati, le temperature di combustione e gli eventi postdeposizionali. Nella tomba 2 le analisi hanno dimostrato che la cremazione non avvenne all'interno della tomba, come si deduce dall'assenza di tracce di rubefazione per esposizione al fuoco (incinerazione indiretta). Il deposito di carboni, di spessore pari a 2 cm, presentava al suo interno minutissimi frammenti di ossa combuste, mentre risultava assente la cenere. Frammenti rossastri di terreno privi di carbonati provenivano dalla superficie rubefatta per riscaldamento. Da queste considerazioni si desume che carboni e residui ossei furono raccolti lì dove fu effettuato il rogo, in seguito vennero selezionati e deposti altrove. L'utilizzo di un setaccio con maglie di 1 cm circa, o di un rastrello con rebbi distanziati di uguale misura, si deduce invece dall'accurata selezione delle ossa, le quali non superavano le dimensioni di 1 cm. Va tenuto presente tuttavia che la stessa temperatura raggiunta dalle pire portava ad una minuta frantumazione delle ossa, poi accuratamente raccolte. I rivestimenti argillosi che riempivano le porosità sembrano derivare da fenomeni di esondazione fluviale a cui fu soggetta l'area, le acque di esondazione percolate all'interno della sepoltura trovarono luogo di deposizione ideale tra i carboni porosi.

Il caso della tomba 3 è molto simile a quello della tomba 2. Mancando le tracce di rubefazione del terreno risulta chiara l'incinerazione indiretta; la raccolta, la setacciatura e la selezione furono effettuate sul luogo del rogo e la terra fu posizionata su quasi tutta la superficie della cassa.

Nella tomba 7 si individuò chiaramente un cumulo di cenere e carboni al cui culmine era poggiata l'urna cineraria. Il cumulo di cenere era composto da tre UUSS (404, 405, 407). L'US 404 (il livello più profondo del cumulo) era completamente costituita da carboni, cenere, piccoli frammenti di ossa combuste e porzioni di terreno rubefatto pertinenti al suolo dove fu effettuato il rogo. L'US 405, corrispondente alla parte mediana del cumulo, era essenzialmente simile all'US 404, tuttavia presentava struttura laminata e volume del deposito ridotto, entrambe le caratteristiche si spiegano con la pressione esercitata da un forte carico soprastante. L'US 407, ovvero il culmine del cumulo di terra di rogo, mostrava delle differenze relative alla consistenza e all'orientamento dei carboni. Il microscavo ha rivelato che il cumulo di cenere e carboni era originariamente contenuto entro la base cava di un trono ligneo ed era appiattito alla sommità in corrispondenza della seduta del trono su cui era collocato il cinerario[35]. Riepilogando la procedura adottata doveva essere questa: raccolta del terreno di risulta dalla pira funebre (composto da cenere, carboni e ossa) insieme alle tracce del terreno rubefatto pertinente al suolo del luogo di pira, selezione dei frammenti ossei da collocare nell'urna e loro inserimento nel cinerario, collocazione della terra di rogo setacciata nella cassa lignea ad est, originando un cumulo di forma conica, su cui erano quindi collocati il trono e l'urna.

Le numerose *appliques* in osso lavorato rinvenute frammiste alla terra di rogo, generalmente molto diffuse nei contesti sepolcrali emiliano-romagnoli villanoviani, dovevano far parte della decorazione del letto funebre sul quale poggiava il defunto (*tav.* 7, 1).

Il rito prevedeva quindi che, una volta deposta l'urna, venisse posizionato il corredo (insieme all'accumulo di oggetti metallici e agli arredi), cioè gli oggetti che idealmente sarebbero serviti al defunto nell'aldilà. Questi concorrevano ad arredare la cassa lignea proprio come se fosse una camera, tanto che alle pareti potevano essere appesi alcuni oggetti (e forse dei tessuti), che gli accurati dati di scavo mostrano essere posizionati a quote più alte rispetto al resto del corredo, e poggianti su terra di infiltrazione. Erano previsti anche arredi lignei su cui poggiavano altri elementi del corredo. Per la tomba 8, ad esempio, si è ipotizzato un mobiletto di legno a due ripiani per spiegare l'insolita sovrapposizione di bronzi su ceramiche ed un altro supporto ligneo di cui si conservavano le tracce sotto un incensiere e un'ascia, e a sua volta poggiante su uno strato di terra di infiltrazione. Riguardo al vasellame, per Pontesanto come per molti altri contesti bolognesi, si può parlare di veri e propri *set* da banchetto, molti dei piattelli infatti contenevano resti di pasto (ossa di animali, probabilmente volatili), offerti al defunto. È possibile che in occasione del rito funebre si svolgesse un banchetto per i partecipanti, ed è ipotizzabile che il vasellame defunzionalizzato a volte presente all'esterno delle tombe[36] venisse 'sacrificato' al termine del banchetto funebre (*tav.* 3). Offerte di cibo venivano gettate anche sulla pira; ne sono prova un guscio di nocciola carbonizzato ritrovato tra la terra di rogo del cinerario della tomba 1 e un ossicino di animale presente tra le ossa del defunto della tomba 2. È probabile che anche alcuni liquidi venissero versati sulla terra di rogo, durante la cerimonia di spegnimento: l'attingitoio della tomba 2 poggiato sulla terra di rogo o la tazza della tomba 7, distanziati dal resto del corredo, potrebbero aver svolto questa funzione.

Cerimonie di tipo sacrificale come la defunzionalizzazione degli oggetti sono piuttosto frequenti. Numerosi frammenti ceramici si ritrovano frammisti alla terra di rogo (*tav.* 7, 2-6). Spesso si tratta di frammenti di uno stesso vaso collocati distanti tra loro, ma quasi sempre sono presenti pochi frammenti senza che si possa ricostituire il vaso intero, come se l'oggetto fosse stato frantumato ritualmente e

[35] Bentini *et al.*, *infra*.
[36] Si vedano i casi frequenti a Verucchio (von Eles 2002).

poi in parte disperso[37]. La defunzionalizzazione si ripresenta talvolta anche negli oggetti metallici, non solo spezzati in più parti, come la spada della tomba 2, ma anche ripiegati come nel caso della paletta della tomba 6.

La tomba 4 non presentava terra di rogo e neppure materiale defunzionalizzato, inoltre le ossa della stessa tomba sembrano lavate, non mostrano tracce di rogo, né sono presenti le *appliques* di osso lavorato che normalmente decorano il letto funebre. P. von Eles ipotizza che si trattasse di un caso della cosiddetta "morte peregrina"; un uomo morto e cremato altrove, forse, trattandosi di una tomba di armato, di un guerriero caduto sul luogo di una battaglia, i cui resti, una volta riportati a casa, furono deposti nell'ambito di una cerimonia funebre senza rogo [38].

La soggettività del defunto da rappresentare

Nella tomba la presenza del defunto viene palesata sotto un duplice aspetto: da un lato la presenza meramente fisica delle sue ceneri, dall'altro la rappresentazione simbolica offerta dall'apposizione di oggetti emblematici[39]. La distinzione primaria riguarda, come di consueto, le tombe maschili e femminili, distinte sia per gli oggetti del corredo personale che per armi (maschili) e strumenti da tessitura (femminili). La determinazione di genere incrocia i dati archeologici con quelli antropologici, che tuttavia in alcuni casi lasciano spazio a incertezze. Si riconoscono come maschili le tombe 2, 3, 4, 8, mentre sono femminili le tombe 1, 5, 7, 10, 11. Le tombe 6 e 9, infantili sono presumibilmente maschili.

Mentre per quel concerne la corporeità del defunto le analisi antropologiche ci informano su genere, età ed eventuali patologie, nonché sulle modalità di deposizione dei resti nell'urna; molto altro si può dedurre per quanto riguarda l'aspetto simbolico.

Il rituale che contempla la collocazione del defunto sul rogo, la pira funebre e la deposizione nell'ossuario delle ceneri fa parte di un'antica tradizione molto diffusa in Europa ma la "vestizione del cinerario" resta una pratica distinta e specifica, non automaticamente rapportabile a questo tipo di rito. Si tratta di un rituale peculiare dell'Emilia Romagna e di alcune necropoli d'Etruria[40]. L'urna viene concepita come una sorta di simulacro del corpo e viene adornata con oggetti d'ornamento maschili o femminili a seconda del sesso dell'individuo che tengono insieme un tessuto atto a "vestire" il defunto, o a volte viene corredata di armi o utensili. Efficace è l'osservazione di Peroni: «sembra quasi che l'individuo, dopo essere stato elevato ad una sfera immateriale tramite la cremazione ritorni nel luogo della sepoltura incarnato nel simulacro dell'ossuario vestito, per partecipare al banchetto funebre preparato in suo onore, e per iniziare una nuova esistenza accompagnato da un ricco corredo di oggetti e significati che richiamano le identità salienti della sua vita sociale»[41]. Quest'uso è largamente attestato a Verucchio, così come a Bologna. Purtroppo la maggior parte degli scavi delle necropoli occidentali bolognesi risale agli ultimi decenni dell'Ottocento e ai primi del Novecento, quando la pratica dell'ossuario vestito non era stata riconosciuta, tuttavia significativi sforzi della ricerca odierna hanno portato a riconoscerne tracce evidenti nella documentazione d'archivio. Già Gozzadini sottolineava la frequenza con cui si ritrovavano oggetti d'ornamento deposti sul coperchio dell'ossuario. I documenti d'archivio e gli scavi recenti (Bologna Piazza Azzarita e via Belle Arti[42]) permettono di riconoscere un uso diffuso di questa pratica in tombe sia maschili che femminili tra il Villanoviano II e IV[43]. Gli scavi più recenti eseguiti a Bologna, come quelli di Piazza Azzarita e di via Belle Arti, seguiti rispettivamente da J. Ortalli e P. von Eles, hanno comunque rilevato con certezza numerosi casi di vestizione del cinerario[44].

La vestizione dell'ossuario è accertata per tutte le tombe di Pontesanto fatta eccezione per la 1 e la 10. Tuttavia mentre nella tomba 1 ciò potrebbe essere giustificato dal diverso tipo di sepoltura e dalla datazione più recente, per la tomba 10 esistono in realtà pochi elementi a disposizione per valutare se le piccole fibule di pertinenza siano anche di vestizione o semplicemente di corredo. Ipotizzando che fosse una tomba di bambina, nulla vieta di pensare che le fibule di piccole dimensioni fossero funzionali al mantenimento di un tessuto sull'urna[45].

L'antropomorfizzazione dell'urna è ulteriormente accentuata nei casi in cui l'urna è situata su un trono ligneo, talvolta decorato con borchiette di bronzo. La presenza del trono è accertata nella tomba 5 e presunta nelle tombe 3, 7 e 8. La collocazione dei troni manifesta ancora una stretta connessione con Bologna e marca una significativa differenza con Verucchio, dove il trono è collocato in un'area separata rispetto a quella dedicata alla rappresentazione del defunto[46].

Le genti di Pontesanto: aristocratici di periferia

Status symbol e indicatori di rango

Il rituale funerario rappresenta «un articolato momento di comunicazione sociale»[47], mediante il quale la famiglia del defunto celebra e ostenta il proprio *status*. Le sepolture di Pontesanto ben testimoniano questa volontà presentando corredi di elevata complessità, in cui gli oggetti di prestigio sono pregni di una forte valenza simbolica.

Innanzitutto il trono, che allude al ruolo di *dominus* aristocratico rivestito dal defunto[48]. Il fatto che l'ossuario con i resti 'fisici' vi fosse 'seduto' sopra rappresenta una concezione di stringente analogia con l'uso che del trono viene fatto in vita, a differenza di quanto avviene a Verucchio, dove il trono non solo non serviva da base al cinerario, ma era anche collocato in uno spazio diverso[49].

[37] Alcuni confronti: von Eles 2002, p. 30; Kruta Poppi 1987, p. 102.
[38] von Eles 2006, p. 72.
[39] Bentini *et al.* 2015b.
[40] Boiardi 2002, pp. 24-26.
[41] Peroni 1994, pp. 203-204.
[42] Scavi Ortalli e von Eles.
[43] Su questo aspetto, cfr. Bentini *et al.* c.s.
[44] von Eles 2006, p. 73.
[45] Riguardo al rito della vestizione dell'ossuario nelle tombe di bambina, cfr. Bentini, Boiardi 2007, p. 137.
[46] Bentini *et al.* c.s.
[47] Bartoloni 2007, p. 13.
[48] Torelli 2006.
[49] von Eles 2002, p. 241; Mazzoli Pozzi 2015; Bentini *et al.* c.s.

Gli arredi lignei, non conservati ma di cui si deduce la presenza in base ai dati di scavo, richiamano l'atmosfera dei banchetti aristocratici – quali quelli ben descritti nei poemi omerici e puntualmente raffigurati nell'arte etrusca fin dal VII sec. a.C. – con i partecipanti seduti su trono con poggiapiedi con davanti tavolini su cui poggiano vasi contenenti bevande e vivande. A Verucchio, dove gli oggetti lignei meglio si sono conservati, tali arredi sono peculiari delle sepolture dei membri di entrambi i generi dell'aristocrazia di fine VIII e prima metà VII[50].

È ormai noto il valore simbolico delle asce, spesso deposte a coppie, talvolta quali strumenti o armi effettivamente utilizzati, talaltra quali "fogge simboliche" realizzate per questo motivo in lamina molto sottile[51]. In modo ancora più evidente i morsi equini sono segni di elevato rango, in quanto suggeriscono il possesso e l'uso del cavallo e del carro. In generale le armi sono oggetti molto rari nelle tombe felsinee, ciò rende molto significativa la loro presenza nel sepolcreto di Pontesanto: la spada (tomba 2, spezzata ritualmente, *tav.* 5, 3), le lance (tomba 2, *tav.* 5, 2; tomba 4, *tav.* 5, 1), lo scudo miniaturistico (tomba 4, *tav.* 5, 4). Nelle tombe femminili, sono talvolta presenti attrezzi per la filatura e tessitura di tipo non comune. La manifattura è resa oltremodo pregiata dai materiali ampiamente utilizzati come bronzo, ambra, osso, denti di castoro[52], in molteplici fogge e decorazioni. La conocchia composita in bronzo, osso e ambra ad esempio è stata associata all'idea di scettro[53], mentre i rocchetti presenti in grandi quantità caratterizzano una sepoltura particolarmente eminente come quella della tomba 11, rimarcando il ruolo di tessitrice della defunta[54].

Nelle sepolture di entrambi i generi ciò che segna una vera e propria svolta, rispetto ai corredi delle prime fasi villanoviane, è il ricco vasellame da banchetto, sia ceramico che metallico, che conta decine di esemplari per tomba. Il banchetto caratterizza fortemente le classi egemoni dell'età del Ferro proprio a partire dall'VIII sec. a.C.; i poemi omerici e l'iconografia sottolineano come fosse considerato dalla collettività un momento di autorappresentazione dalle genti aristocratiche. La mescita del vino, la spartizione e il consumo della carne assumono connotazioni simboliche in vita e ancor più attraverso il filtro del rituale funebre. In molti casi si può parlare di veri e propri *set* da banchetto, talvolta con lo stesso apparato decorativo[55]. È il caso della tomba 7 che include un ricco *set* di vasellame metallico con un presentatoio, un attingitoio e un coperchio di situla recanti la stessa decorazione (*tav.* 4).

La presenza dello scarabeo nella tomba 11 (*tav*. 7, 7) testimonia un'apertura nel mondo rurale verso i materiali di origine orientale di chiara matrice esotica, già molto apprezzati dalle aristocrazie nascenti dei primi agglomerati protourbani.

Infine lo stesso rituale così complesso, descritto nei paragrafi precedenti, fa indubbiamente capo alla volontà di un'*élite* che intende autorappresentarsi anche tramite un sontuoso cerimoniale funebre. Nel corso dell'VIII sec. questo fenomeno non è esclusivo del bolognese, ma si manifesta generalmente in tutto il mondo etrusco-italico. Sembra chiaro che la ricchezza va allargandosi ad un intero ceto sociale, più che concentrarsi nelle mani di singoli individui. Nel caso di Pontesanto si può parlare con evidenza di famiglie emergenti, unite da vincoli matrimoniali e di discendenza che consolidano ed estendono il potere, conferendo l'alto rango a tutti i membri del gruppo[56]. Riguardo al vincolo coniugale un'evidenza fondamentale è costituita dalle tombe femminili particolarmente ricche che fanno da *pendant* a sepolture maschili altrettanto ricche, come nei casi dei gruppi di tombe del sepolcreto Benacci (tombe 39, 494, 938), si tratta probabilmente di famiglie aristocratiche facenti capo a una coppia eminente[57]. Tuttavia, così come avviene a Verucchio, la donna non appare assumere importanza solo in relazione all'uomo a cui è legata[58].

Nelle sepolture delle donne non si trovano infatti solo oggetti peculiari della sfera femminile (utensili per tessere e filare o oggetti d'ornamento), invece va sottolineato che la tomba 5, femminile, è l'unica a cui si può sicuramente assegnare il trono (unico trono con ricca decorazione a borchie di bronzo), simbolo di una vita attiva della donna nella sfera privata e pubblica della famiglia aristocratica. Gli stessi morsi la rendono detentrice di un carro, segno di una «partecipazione a quel mondo esterno a quel fuori che l'immaginario maschile codificato nelle fonti vuole precluso alle donne»[59].

Certamente significativi nei corredi sono anche gli elementi legati all'uso del cavallo e del carro (*tav*. 8). È indubbio che l'uso del cavallo rappresenti un elemento distintivo dei ceti dominanti, per lo più da mettere in relazione al traino dei carri. Lo dimostra la deposizione prevalente di coppie di morsi e la presenza in tombe femminili.

Nell'ambito del vasellame ceramico piuttosto diffusi nelle ultime fasi del villanoviano bolognese sono i cosiddetti vasi gemini con protomi di cavalli o cavallini interi che fanno da raccordo ai due bicchieri. Si aggiungono ai vari esemplari conosciuti ed editi[60] quelli reperiti a Pontesanto presenti in più tombe (t. 3 reperto 70, t. 5 reperto 6, t. 9 reperto 10). Nella tomba 3 (reperti nn. 68, 117) compaiono anche due cavallini non facenti parte di nessun vaso, forse legati alla rappresentazione di un carro in miniatura, la cui parte mancante sarebbe potuta essere in materiale deperibile (*tav.* 8, 2-3).

La più rara presenza di cavalieri è documentata, per quanto riguarda il territorio imolese, dalla tomba 14 di

[50] Bentini *et al.* 2007, p. 193.

[51] Carancini 1984, pp. 240.

[52] Si ringrazia l'archeozoologo prof. Jacopo De Grossi Mazzorin che ha confermato si trattasse di questo materiale per il rivestimento della fibula R. 114, tomba 5.

[53] Tovoli 1989, pp. 286-287.

[54] Locatelli, Malnati 2007, p. 59.

[55] Anche nel vasellame ceramico si evidenzia talvolta una caratterizzazione di stile ottenuta attraverso la ripetizione della medesima decorazione si veda Bentini *et al*. 2007, p. 192.

[56] Incluse le tombe di bambini con ricco corredo, che includono oggetti certamente legati all'età adulta.

[57] Morigi Govi 1996, p. 13.

[58] von Eles 2007, pp. 82-83; Bentini *et al.* 2015.

[59] von Eles 2007, p. 82.

[60] Benacci Caprara, tomba 39 (Tovoli 1989, pp. 245-246); Savena, tomba 65 (Müller Karpe 1959, tav, 67L, n. 4); Benacci, tomba 119 (Carancini 1975, p. 360, n. 3136), Melenzani, tomba 19 (Carancini 1975, p. 277, n. 2111); Melenzani, tomba 22 (Morigi Govi, Tovoli 1979, p. 10, n. 2, f. 2) Meniello, tomba 5 (Esposito 2009-2010, p. 65, n. 7, tav VIII).

Ca' Borghese, da cui proviene una fibula con arco a cavallino con cavaliere sovrastante. Da notare che si tratta di una tomba femminile con molti elementi di pregio sia tra il vasellame (bronzeo e ceramico) che tra gli oggetti di ornamento personale.

Da sottolineare anche il significato delle deposizioni di cavalli ben documentate a Bologna e a Verucchio. I casi per i quali si dispone di dati sicuri sul contesto dimostrano che i sacrifici di cavalli rientrano nell'ambito di attività rituali della comunità che fa riferimento ad una determinata necropoli e non sembrano invece da mettere in relazione a singole deposizioni[61].

Il contesto di Pontesanto, risulta dunque rappresentativo di una realtà ben documentata in territorio bolognese. Si vedano i casi descritti da Ortalli a Casalecchio in via Andrea Costa e nella zona del Polisportivo. Si tratta di complessi residenziali di dimensioni modeste situati in ambiente rurale e lungo importanti assi di traffico e comunicazione, affiancati da piccoli sepolcreti che annoverano tombe di livello aristocratico. Le piccole aree insediative si caratterizzano per una pianificata opera di canalizzazione e drenaggio che, oltre il valore strettamente funzionale, contribuisce a definire spazi con valenze diverse. Inoltre si caratterizzano per la presenza di strutture longitudinali con aperture porticate «che istituivano un organico rapporto con i circostanti spazi esterni»[62]. Per Ortalli l'insediamento di Pontesanto costituisce un prototipo per questo tipo di impianto insediativo in ambiente rurale, mostrando chiare analogie con gli esempi più tardi. Nel territorio tra Imola e Bologna il caso di Pontesanto non è isolato, come dimostrano i contesti di Orto Granara e Ca' Borghese citati all'inizio di questo contributo.

Questi gruppi aristocratici, certamente parte delle élite bolognesi, sono strategicamente stanziati a controllo delle attività di sfruttamento agricolo e delle vie di traffico in un territorio rurale che doveva essere intensamente abitato, pur nella difficoltà per noi di individuare le tracce archeologiche.

Bibliografia

Bartoloni 2007 – G. Bartoloni, *La società e i ruoli femminili nell'Italia preromana*, in *Ore e giorni delle donne* 2007, pp. 13-23.

Belardelli, Giardino, Malizia 1991 – C. Belardelli, C. Giardino, A. Malizia 1991, *Power and the individual in funerary ideology: the emergence of the aristocrazy in the Villanovian period in the Bologna region*, in *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology*, 2, 1991, pp. 9-21.

Bentini, Boiardi 2007 – L. Bentini, A. Boiardi, *Le ore della bellezza. Mundus muliebris: abito, costume funerario, rituale della personificazione, oggetti da toletta*, in *Ore e giorni delle donne* 2007, pp. 127-138.

Bentini *et al.* 2007 – L. Bentini, A. Boiardi, P. von Eles, P. Poli, E. Rodriguez, T. Trocchi, *Introduzione. Appendice al catalogo della mostra "Il potere e la morte. Aristocrazia, potere e simboli"*, in *Ore e giorni delle donne* 2007, pp. 190-200.

Bentini *et al.* 2015 – L. Bentini, A. Boiardi, G. Di Lorenzo, P. von Eles, L. Ghini, M. Ossani, E. Rodriguez, *Tra simbolo e realtà. Identità, ruoli e funzioni a Verucchio,* in *Immagini di uomini e di donne* 2015, pp. 61-88.

Bentini *et al.* c.s. – L. Bentini, A. Dore, P. von Eles, L. Ghini, L. Manzoli, P. Poli, *Tra Verucchio e Bologna: elementi di confronto e differenze nel rituale funerario,* in *Le vite degli altri. Ideologia funeraria in Italia centrale tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante*, Atti della Giornata di Studi in onore di Luciana Drago Troccoli (Roma, 11 maggio 2017), c.s.

Bermond Montanari 1960 – G. Bermond Montanari, *Rinvenimenti villanoviani nell'imolese*, in *Civiltà del ferro* 1960, pp. 133-146.

Bianco Peroni 1976 – V. Bianco Peroni 1976, *I coltelli nell'Italia continentale*, in *Prähistorische Bronzefunde* VII, 2, München 1976.

Boiardi 2002 – A. Boiardi, *La rappresentazione simbolica del defunto*, in *Guerriero e sacerdote* 2002, pp. 22-29.

Carancini 1975 – G.L. Carancini, *Gli spilloni nell'Italia continentale*, in *Prähistorische Bronzefunde*, XIII, 2, München 1975.

Carancini 1984 – G.L. Carancini 1984, *Le asce nell'Italia continentale*, in *Prähistorische Bronzefunde*, IX, 2, München 1984.

Civiltà del ferro 1960 – *Civiltà del ferro. Studi pubblicati nella ricorrenza centenaria della scoperta di Villanova*, Documenti e studi, VI, Bologna 1960.

Di Lorenzo, Privitera 2015 – G. Di Lorenzo, S. Privitera, *Relazione preliminare della tomba Lippi 12/2005*, in *Immagini di uomini e di donne* 2015, DVD allegato.

Di Penta *et al.* c.s. – S. Di Penta, P. von Eles, M. Mazzoli, C. Negrini, *La necropoli villanoviana e orientalizzante di Via Belle Arti a Bologna*, in Atti della XLV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Modena, 26-31 ottobre 2010), c.s.

Dore 2005 – A. Dore, *Il Villanoviano I-III di Bologna problemi di cronologia relativa e assolut*a, in *Mediterranea. Quaderni annuali dell'Istituto di Studi delle civiltà italiche e del Mediterraneo antico del Consiglio Naz. delle Ricerche*, Pisa-Roma 2005, pp. 255-292.

Dore 2015 – A. Dore, *Bologna nell'VIII sec. a.C. Cenni introduttivi*, in *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C.*, Catalogo della Mostra (Castelfranco Emilia, 15 febbraio 2015-10 marzo 2015), a cura di L. Kruta Poppi, D. Neri, Firenze 2015, pp. 10-15.

von Eles 1987 – P. von Eles, *Tombe villanoviane a Pontecchio, località San Biagio*, in *Formazione della città* 1987, pp. 102-112.

von Eles 2002 – P. von Eles, *Il trono della tomba 89 come strumento di comunicazione: proposta per una analisi ed una interpretazione*, in *Guerriero e sacerdote* 2002, pp. 235-241.

von Eles 2006 – P. von Eles, *La ritualità funeraria tra età del ferro ed orientalizzante in Italia*, in Atti del Convegno (Verucchio, 26-27 giugno 2002), a cura di P. von Eles, Pisa, Roma 2006.

von Eles 2007 – P. von Eles, *Famiglie gentilizie e donne a Verucchio. Linguaggi nascosti, rappresentazioni di ruoli e di rango*, in *Ore e giorni delle donne* 2007, pp. 71-85.

von Eles 2015 – P. von Eles, *Il progetto Verucchio dal 1992 al 2011. Primi dati sulle campagne di scavo 2005-2009 nella necropoli Lippi. Considerazioni sulla classificazione tipologica dei materiali e la sequenza cronologica*, in *Immagini di uomini e di donne* 2015, pp. 17-44.

von Eles, Pacciarelli 1994 – P. von Eles, M. Pacciarelli, *Archeologia del territorio nell'imolese*, Imola 1994.

von Eles, M. Pacciarelli c.s. – P. von Eles, M. Pacciarelli, *La Romagna dal Bronzo finale all'età orientalizzante*, in Atti della XLV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Modena, 26-31 ottobre 2010), c.s.

Esposito 2009-2010 – A. Esposito, *Sepolture del tardo villanoviano bolognese dai fondi Meniello e Melenzani Ruggieri (Scavi Grenier 1906)*, tesi di laurea magistrale, relatore M. Pacciarelli.

Esposito 2013-2014 – A. Esposito, *Sepolture dell'aristocrazia rurale nell'Imolese*, tesi di dottorato, relatore M. Pacciarelli.

Formazione della città 1987 – *La formazione della città in Emilia Romagna*, Catalogo della Mostra (Bologna 1987-1988) a cura di G. Bermond Montanari, Bologna 1987.

Forte 1994 – M. Forte, *La pianura bolognese nella prima età del ferro: note sulla topografia degli insediamenti*, in *La pianura bolognese nel Villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro*, Catalogo della Mostra (Villanova di Castenaso, 24 settembre 1994-8 gennaio 1995), a cura di M. Forte, P. von Eles, Firenze 1994, pp. 9-20.

Frey 2011 – O.H. Frey, *Tumuli in Europa centrale*, in *Tumuli e sepolture* 2011, pp. 293-298.

Guerriero e sacerdote 2002 – *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità a Verucchio nell'età del ferro. La Tomba del Trono*, in *Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna* 6, a cura di P. von Eles, Firenze 2002.

Kruta Poppi 1987 = L. Kruta Poppi, *La tomba orientalizzante della stele di Casalecchio di Reno*, in *Formazione della città* 1987, pp. 97-102.

Immagini di uomini e di donne 2015 – *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio, Atti delle Giornate di Studio dedicate a Renato Peroni* (Verucchio, 20-22 aprile 2011), *Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna* 34, a cura di P. von Eles, L. Bentini, P. Poli, E. Rodriguez, Firenze 2015.

[61] Per una messa a punto dei dati relativi all'interpretazione delle deposizioni di cavalli a Bologna e Verucchio si veda Bentini *et al.* c.s., con bibliografia precedente.

[62] Ortalli 2010, p. 85.

Locatelli, Malnati 2007 – D. Locatelli, L. Malnati, *Indicatori di ruolo e rappresentazione della donna nell'Orientalizzante felsineo*, in *Ore e giorni delle donne* 2007, pp. 55-70.

Mansuelli 1960 – G.A. Mansuelli, *Struttura ed economia di Bologna villanoviana* in *Civiltà del ferro*, Bologna 1960, pp. 99-116.

Mazzoli, Pozzi 2015 – M. Mazzoli, A. Pozzi, *I troni di Verucchio tra archeologia e iconografia,* in *Immagini di uomini e di donne* 2015, pp. 89-98.

Morigi Govi, Tovoli 1979 – C. Morigi Govi, S. Tovoli, *La tomba Melenzani 22. Osservazioni sul Villanoviano III a Bologna*, in *Stud. Etr.*, 47, Firenze 1979, pp. 3-26.

Morigi Govi 1996 – C. Morigi Govi, *Il sepolcreto villanoviano Benacci. Storia di una ricerca archeologica*, Guida alla Mostra (Museo Civico Archeologico di Bologna, 19 settembre 1996-2 febbraio 1997), Bologna 1996.

Müller-Karpe 1959 – H. Müller-Karpe, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und sündlich der Alpen*, Berlino 1959.

Ore e giorni delle donne 2007 – *Le ore e i giorni delle donne: dalla quotidianità tra VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della Mostra (Verucchio 14 giugno 2007-6 gennaio 2008), a cura di P. von Eles, Verucchio 2007.

Ortalli 2010 – J. Ortalli, *Case dell'agro di Felsina: un modello edilizio per il governo del territorio*, in *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Wohnhäuser*, Atti del Convegno (Bonn 2009), Wiesbaden 2010, pp. 75-87.

Ortalli 2011 – J. Ortalli, *Tumuli a Felsina?*, in *Tumuli e sepolture* 2011, pp. 57-70.

Panichelli 1990 – S. Panichelli, *Le sepolture bolognesi dell'VIII secolo a.C.*, in *Miscellanea Protostorica*, a cura di G.L. Carancini, Roma 1990, pp. 189-391.

Peroni 1994 – R. Peroni, *Introduzione alla protostoria italiana*, Roma-Bari 1994.

Poli 2002 – P. Poli, *Elementi strutturali della sepoltura*, in *Guerriero e sacerdote* 2002, pp. 31-34.

Sassatelli 2010 – G. Sassatelli, *Bologna etrusca e la sua espansione nel territorio tra Reno e Panaro*, in *Cavalieri etruschi dalle valli del Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della Mostra (Bazzano, 12 dicembre 2009-5 aprile 2010), a cura di R. Burgio, S. Campagnari, L. Malnati, Bologna 2010, pp. 27-36.

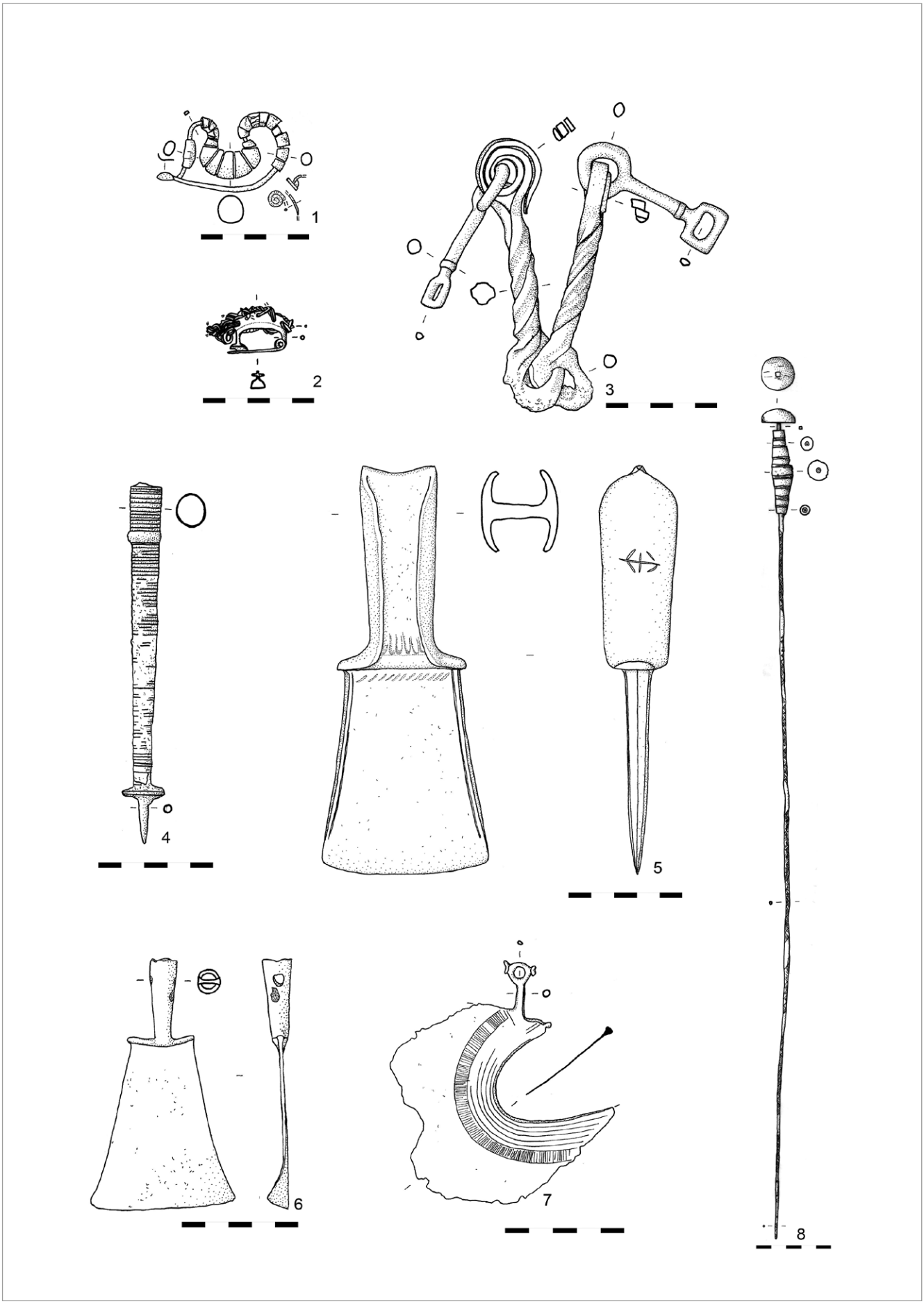
Torelli 2006 – M. Torelli, Solida sella*. Archeologia del costume nella pratica degli auspici di Etruria e Roma*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 27-36.

Tovoli 1989 – S. Tovoli, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna 1989.

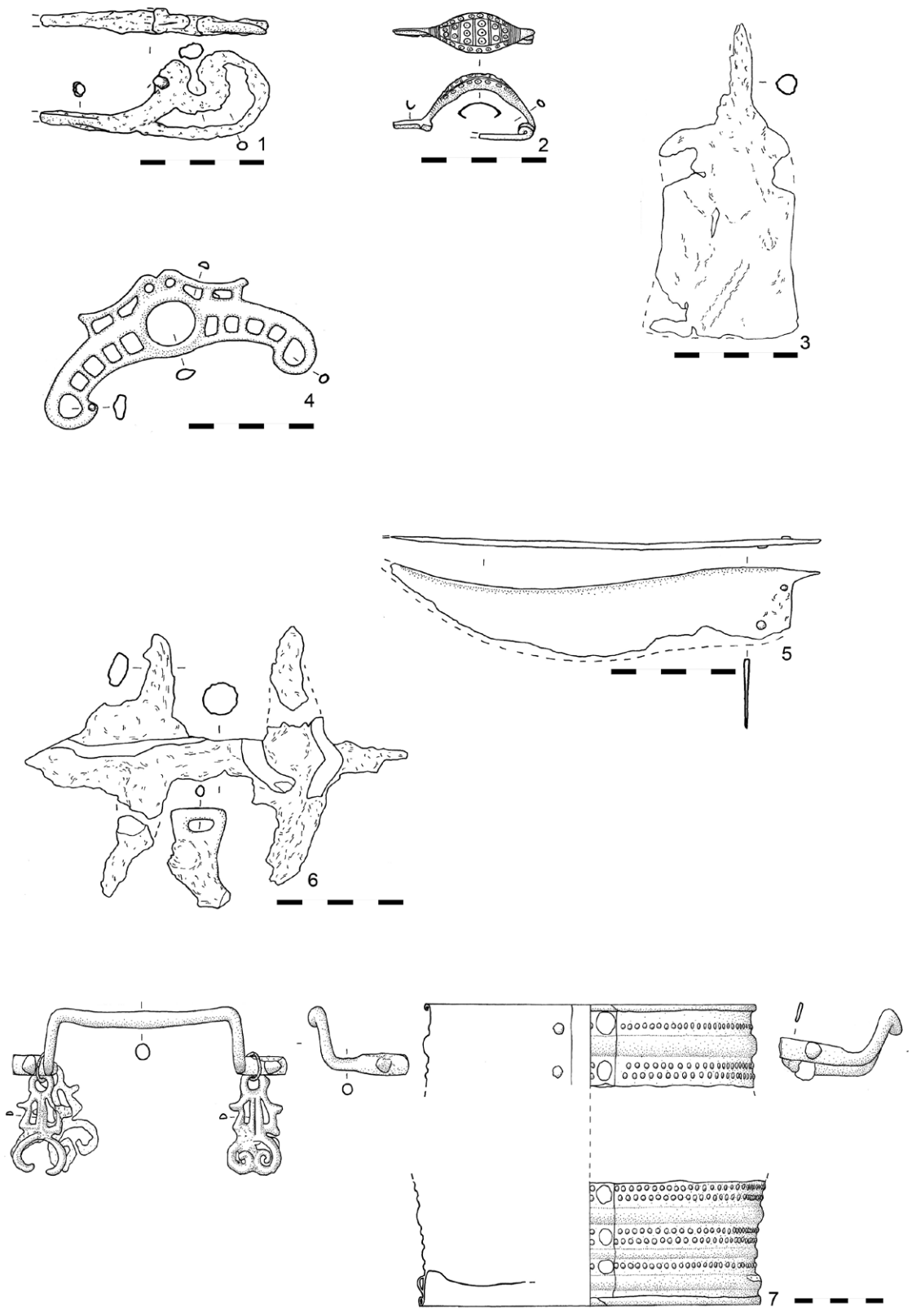
Trocchi 2004 – T. Trocchi, *Lo scavo di Pontesanto. L'insediamento villanoviano di Pontesanto: il nucleo insediativo e la necropoli*, in *Il museo di San Domenico restauri, scavi, studi, progetti*, Catalogo della Mostra (Imola, 17 aprile-27 giugno 2004), a cura di C. Baroncini, Ravenna 2004, pp. 62-64.

Tumuli e sepolture 2011 – *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, Atti del Convegno Internazionale (Celano, 21-24 settembre 2000), Magonza 2011.

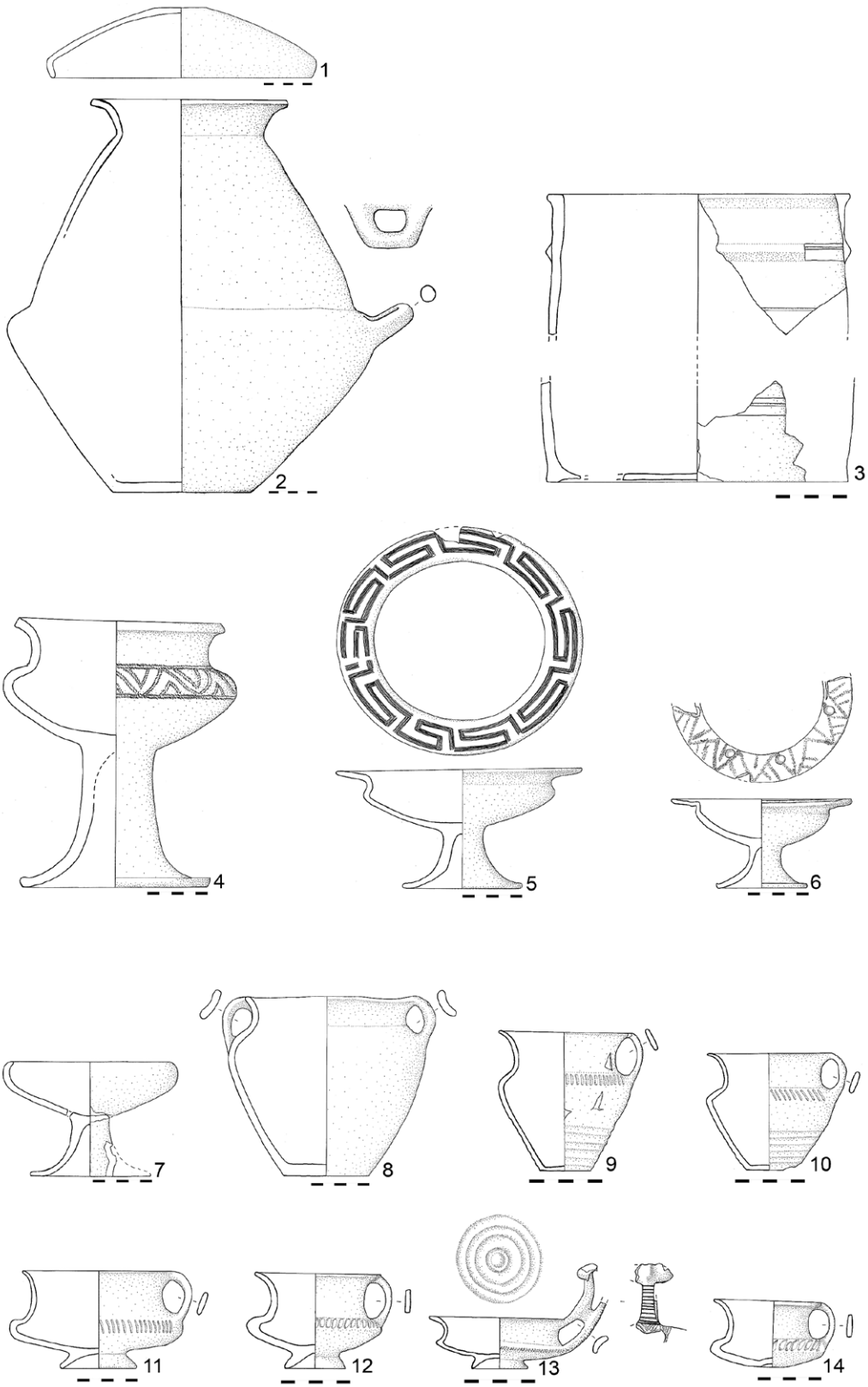
Young 1981 – R.S. Young, *Three Great Early Tumuli. The Gordion Excavations Final Reports,* Volume 1, Philadelphia 1981.



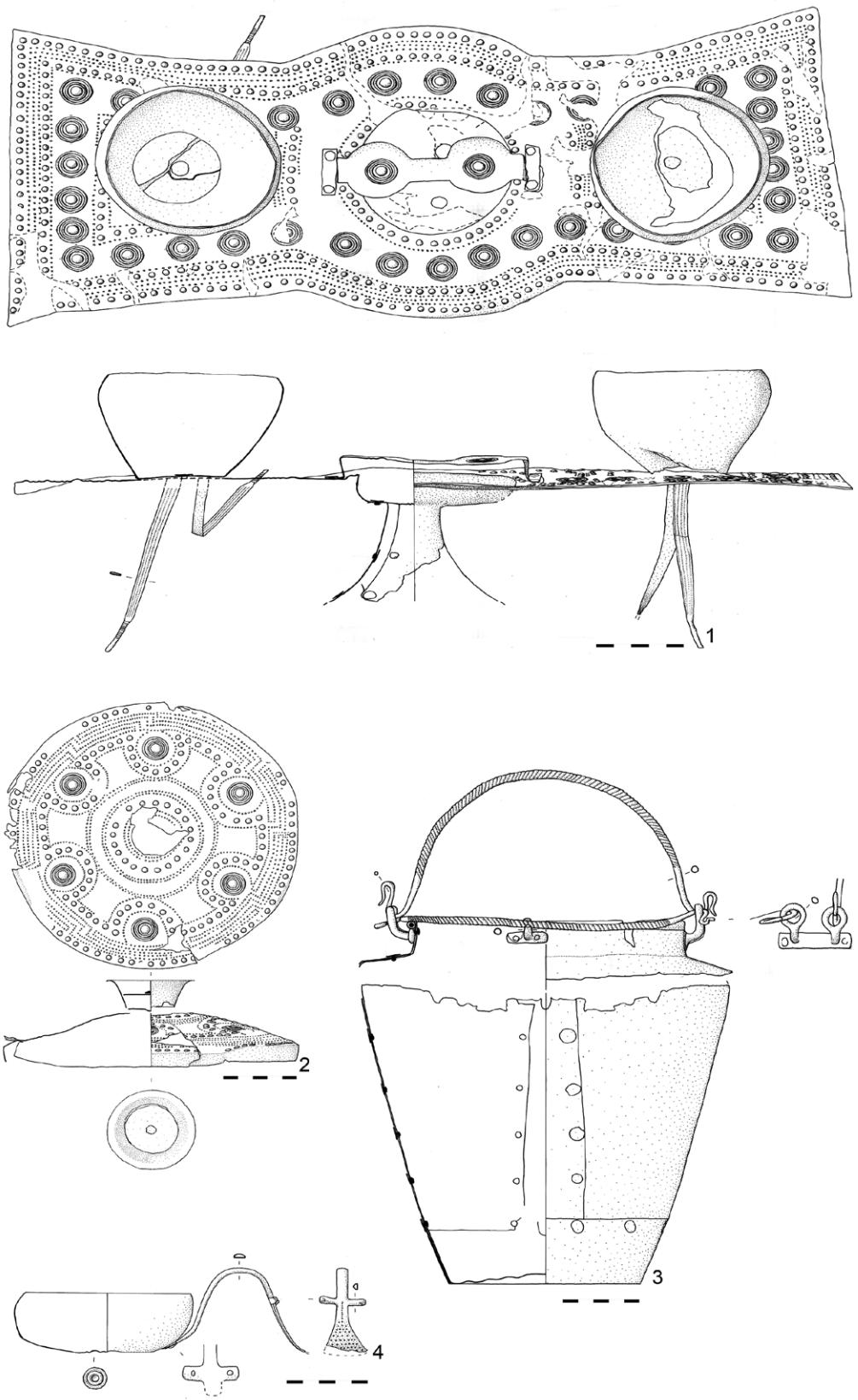
tav. 1 – Tipi caratteristici della prima fase.



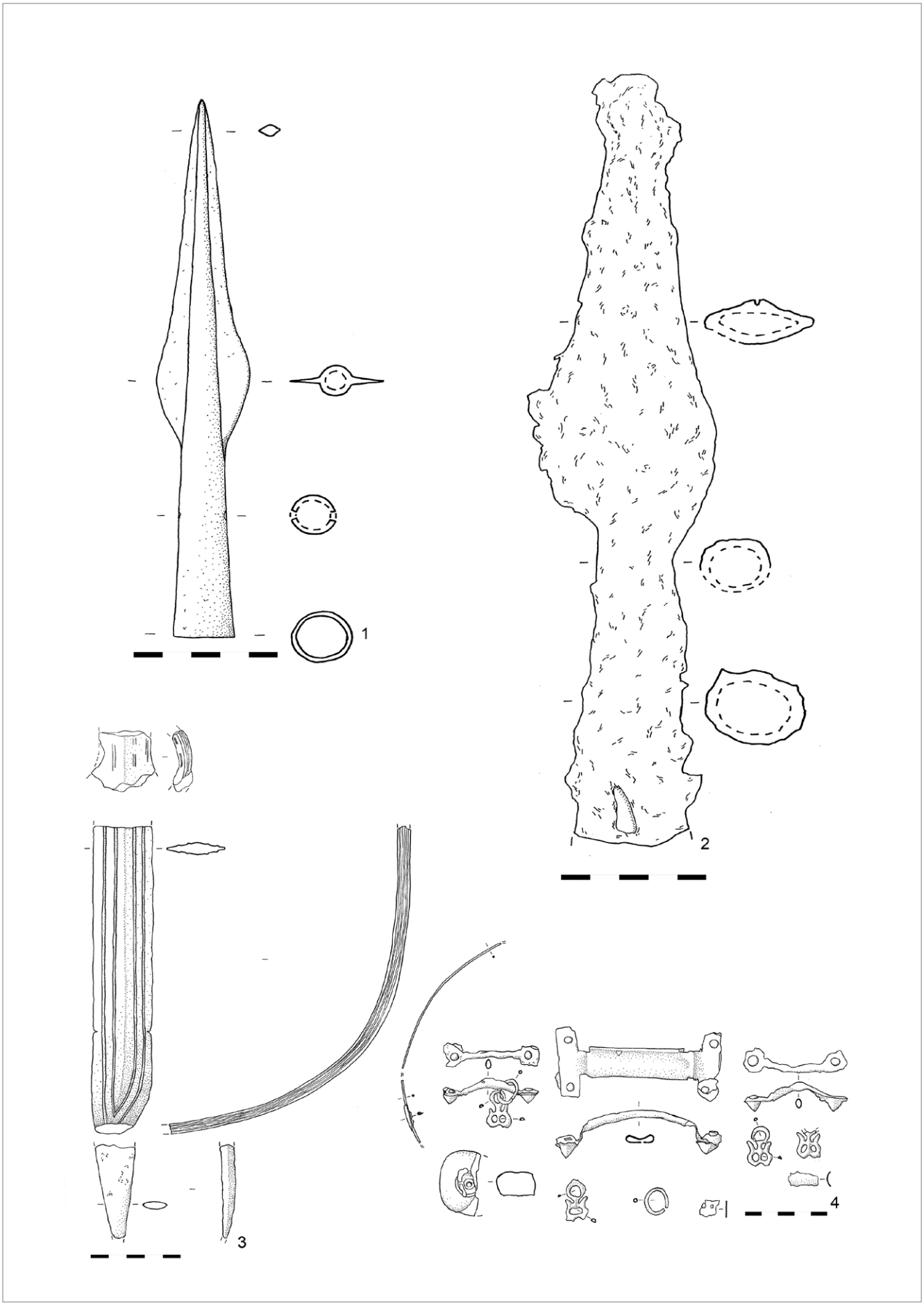
tav. 2 – Tipi caratteristici della seconda fase.



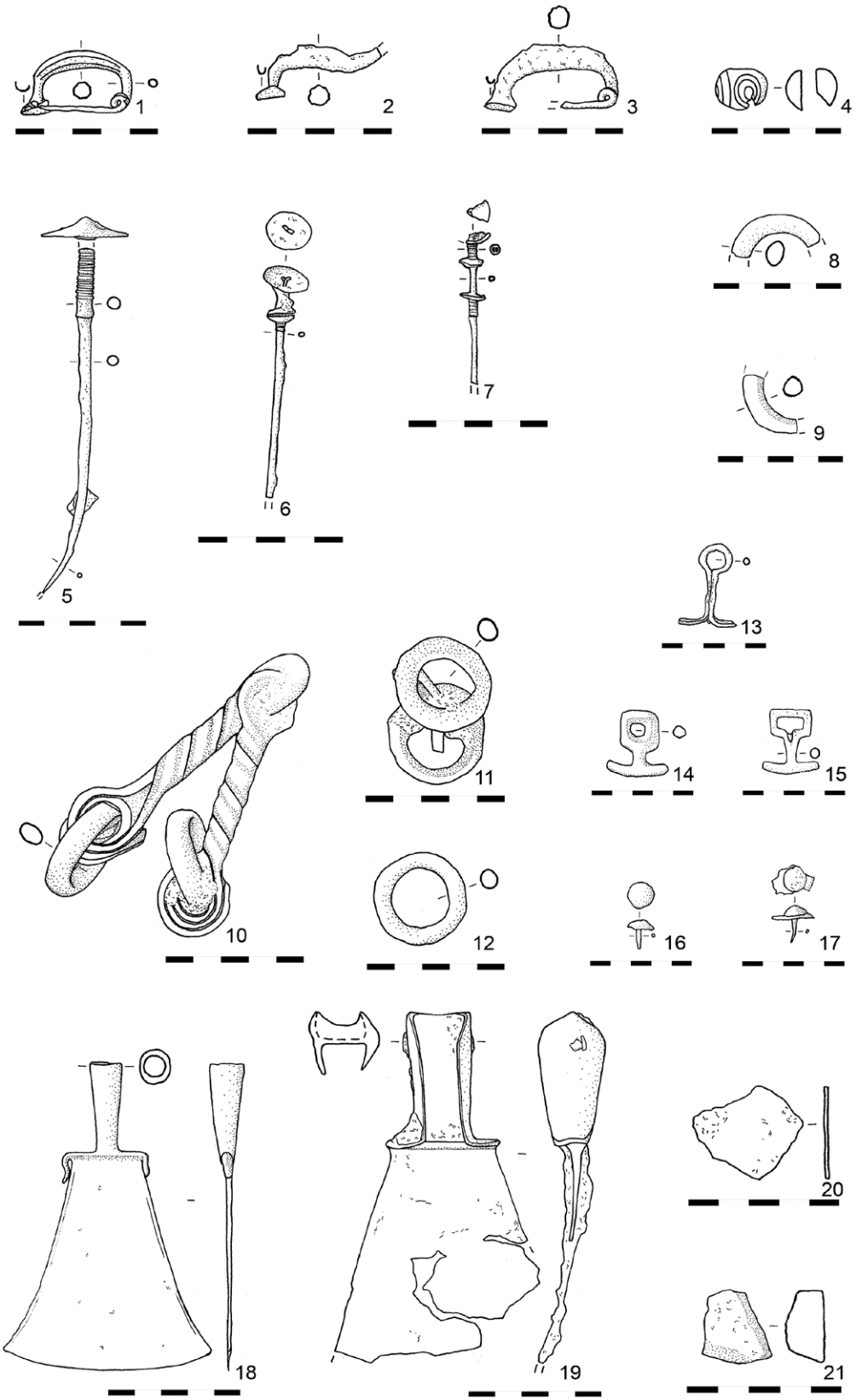
tav. 3 – Corredo ceramico della tomba 4. Selezione di oggetti.



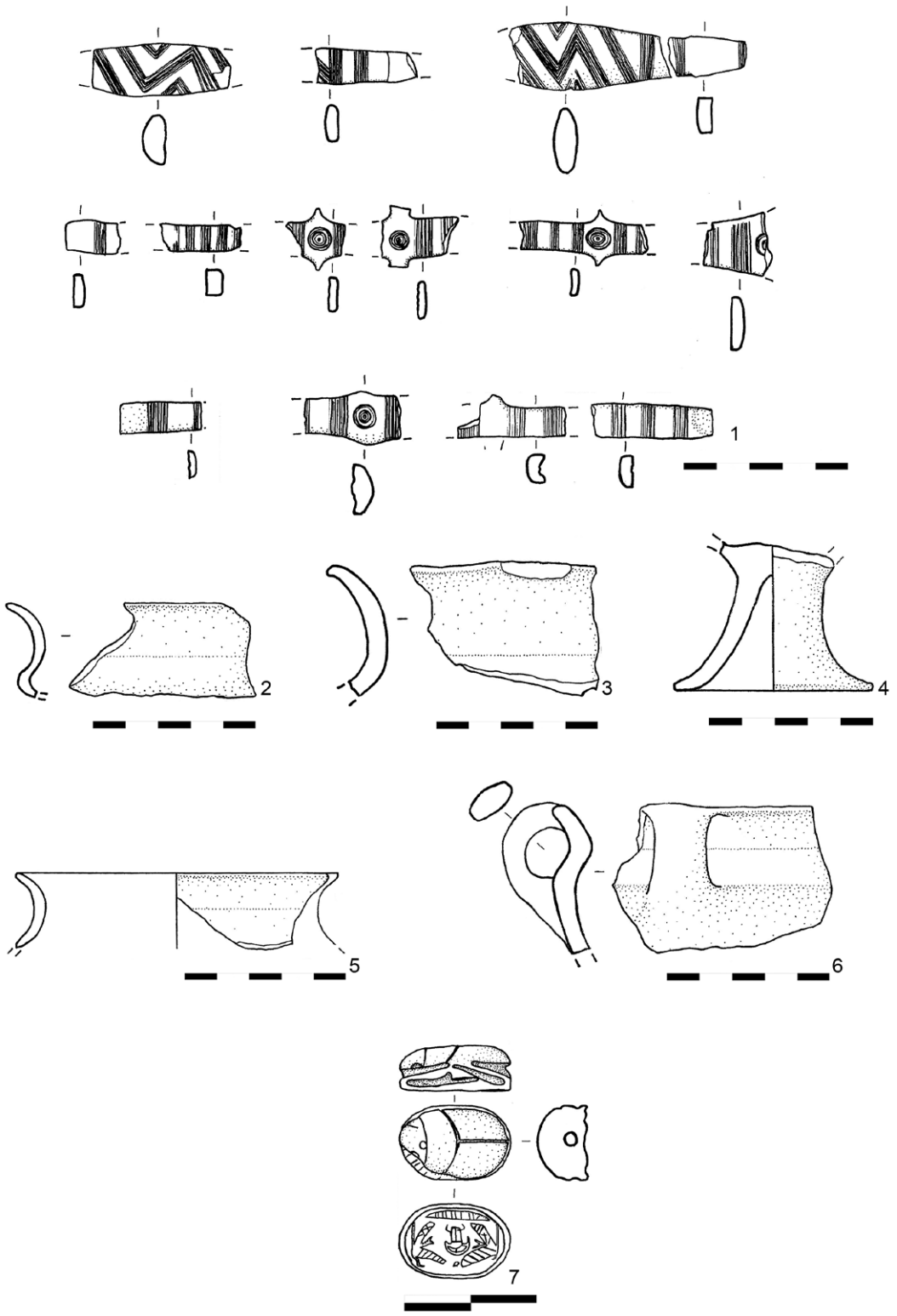
tav. 4 – Set di vasellame bronzeo della tomba 7.



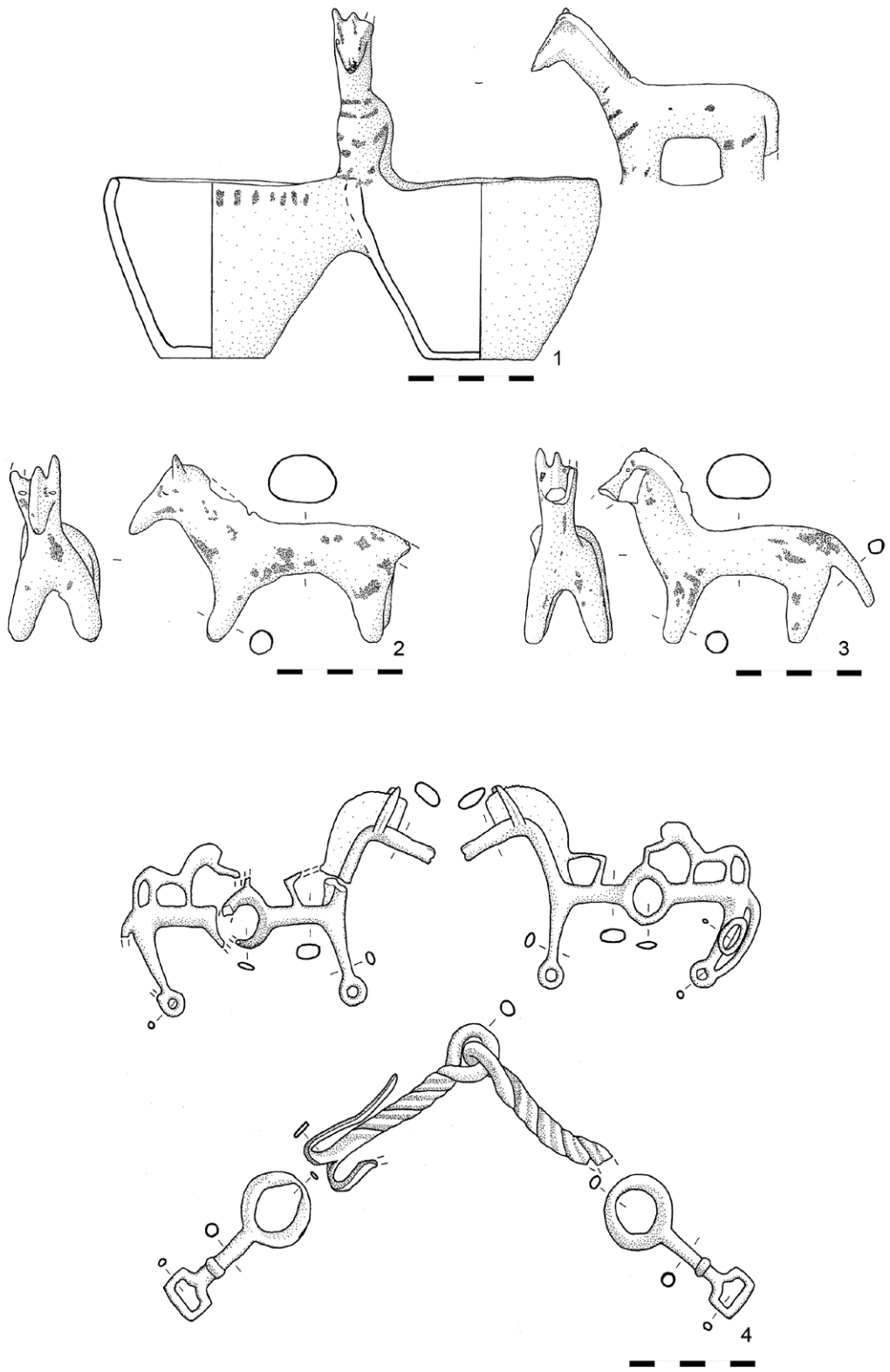
tav. 5 – Armi presenti nei corredi maschili delle tombe 2 e 4.



tav. 6 – Tesoretto della tomba 3. Selezione di oggetti.



tav. 7 – Selezione di osso lavorato dalle tombe 5 e 8. Frammenti di ceramica defunzionalizzata della tomba 3. Scarabeo della tomba 11.



tav. 8 – Vaso gemino della tomba 5. Cavallini fittili della tomba 3. Morsi con montanti configurati a cavallini sovrapposti della tomba 9.